

**IL FATTO** Il progetto "Il bello deve ancora venire" favorisce le relazioni e l'innovazione sociale attraverso la creatività

# «Con l'arte aiutiamo i giovani delle comunità»

→ L'arte come mezzo per migliorare se stessi e gli altri. Con questa chiave verranno coinvolti cinquanta giovani delle comunità residenziali torinesi. Un percorso educativo sperimentale che si porrà come obiettivo quello di trasformare gli spazi comuni dove sono ospitati i ragazzi facendoli così interagire fra loro.

Il progetto dal nome "Il bello deve ancora venire" vuole favorire le relazioni e l'innovazione sociale attraverso la creatività. Un'idea promossa da Arteco, Accademia Albertina con la collaborazione dell'assessorato al Welfare, Comune di Torino e fondazione per l'architettura. «Cerchiamo di farli sentire protagonisti attraverso l'arte - hanno spiegato Marta Di Vincenzo e Beatrice Zanelli, responsabili di Arteco - è un progetto nel quale crediamo

profondamente e che porterà sicuramente dei benefici».

Sono quattro le comunità coinvolte dove verranno valorizzate sale, corridoi e spazi di transito; i ragazzi, tutto di età compresa tra gli 11 e i 17 anni insieme a dieci studenti dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino e a giovani professionisti del design e dell'architettura potranno così realizzare interventi pittorici e costruzioni di design. In tutto i laboratori dureranno fino ad aprile e come ha detto l'assessora al Welfare, Sonia Schellino, si tratta di un'iniziativa che punta a fornire nuove opportunità formative: «Si tratta di un percorso che valorizza le capacità dei ragazzi e li educa alla bellezza per mantenere vivi curiosità e stupore».

[f.la.]

CON AQUI  
P11

**SOLIDARIETÀ** L'arcivescovo Nosiglia lancia l'appello per "Pane nostro" una raccolta di cibo che vedrà protagonisti gli alunni

## «Le scuole in prima linea per aiutare chi ha fame»



L'arcivescovo Nosiglia

→ Il progetto, non a caso, si chiama "Pane nostro" e in campo scenderanno come un'unica compagine Arcidiocesi, Ufficio Scolastico, Caritas e Banco Alimentare. Ma i veri protagonisti dovranno essere gli studenti, impegnati in prima linea nella raccolta di generi alimentari a lunga conservazione nelle primarie di Torino nei propri istituti. Proprio gli alunni saranno invitati, infatti, a donare gratuitamente quanto riterranno opportuno per dividerlo con le persone che ne hanno più bisogno. Gli alimentari saranno ritirati dalle parrocchie le quali provvederanno a distribuirlo alle tante persone che quotidianamente chiedono aiuto e sostegno. Il gesto del condividere diventa occasio-

ne educativa anche attraverso l'apporto dell'insegnante che potrà aiutare i bambini a trasformare in azione concreta i valori della dignità della persona, della solidarietà tra gli esseri umani e della giustizia, della importanza del cibo e della lotta allo spreco. Nell'ottica di una scuola delle competenze l'iniziativa vuole "educare facendo", le semplici azioni di preparazione e organizzazione saranno occasione di sviluppo di abilità nonché di acquisizione di nuove conoscenze» spiegano dall'Arcidiocesi. L'iniziativa sarà realizzata nella settimana dal 25 al 29 marzo e potrà essere attuata con diversi livelli di partecipazione: dal singolo insegnante con alcune classi fino al coin-

volgimento dell'intero plesso scolastico. Ma le scuole dovranno aderire entro venerdì 8 marzo, compilando il modulo di adesione sul sito dedicato alla iniziativa. «È una iniziativa di tipo educativo e sociale insieme che investe soggetti istituzionali diversi e tende a far sperimentare a ragazzi e famiglia che c'è più gioia nel donare che nel ricevere» sottolinea l'arcivescovo Cesare Nosiglia. «Per gli studenti sarà l'occasione per rendersi attenti e disponibili verso chi vive in condizione di povertà, nel dramma della mancanza di cibo. Non sono pochi purtroppo, nella nostra diocesi sono quintuplicate le richieste alla Caritas».

[en.rom.]

La Reggia di Venaria cambierà direttore. Nel 2018 ha avuto oltre 950.000 visitatori

# La Reggia è pronta al rilancio e parte dal bando del direttore

Tra i candidabili, l'assessora D'Afflitto, la soprintendente Papotti, Elisa Rosso del Centro per il Restauro

MIRIAM MASSONE

Ci sarà il bando: il nuovo direttore del Consorzio Venaria Reale, che erediterà la poltrona di Mario Turetta, sarà scelto per la prima volta attraverso una selezione pubblica, metodo ritenuto più democratico, per tradizione nelle corde dei 5 Stelle, cioè del Movimento a cui appartiene il ministro Bonisoli (Beni Culturali). Non era così scontato: finora infatti la nomina è sempre stata romana. Ma ieri, nella Sala Diana, la presidente Paola Zini ha lasciato intendere che si è trovato un punto di incontro con il MiBact, d'accordo anche la Regione, e che quindi la strada del bando è percorribile. Quando? «L'8 marzo avremo un'assemblea dei soci e lì decideremo tutto, abbiamo solo fatto presente che bisogna stringere i

tempi il più possibile, perché si tratta di un Consorzio importante sotto tutti i punti di vista, con un bilancio di 16 milioni di euro e 85 persone che ci lavorano». Gli screzi che a dicembre - dopo un anno di tensioni - avevano fatto venir meno il rapporto di fiducia tra il cda e Turetta per una storia di fatture e consulenze, si archiviano di fronte alla partenza del direttore: è il momento dei «grazie», applausi, amarcord sui risultati raggiunti («Abbiamo cominciato con 6 mostre, l'anno scorso ne abbiamo fatte 14, abbiamo iniziato con 650 mila ingressi per arrivare a festeggiarne oltre un milione»). E arriva persino l'omaggio floreale, un bouquet di rose bianche che gli porge l'assessora alla Cultura del Comune di Venaria, Antonella D'Afflitto. È pro-

prio lei a gettar acqua sul fuoco delle polemiche: «Custodire questi luoghi è prioritario, ma per farlo bene bisogna andare oltre le logiche politiche, pensare solo ad agire con estrema attenzione e intelligenza». Lei, tra l'altro, in forza ai 5 Stelle, era data come una delle «papa-

---

**Per l'estate Palchi Reali e tango. E ci sarà un percorso su Alice nel Paese delle meraviglie**

---

bili» alla successione. L'altro nome era, invece, quello di Luisa Papotti, soprintendente all'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, come soprintendente era Turetta prima dell'approdo alla Reggia. Sarebbe una scelta

più nel segno della continuità. L'outsider invece, nel totonomi, è Elisa Rosso, segretario generale del Centro conservazione e restauro La Venaria Reale, specializzata in urban policies & cultural management e progetti europei.

Ma ieri era il giorno dedicato ai numeri, e non ai nomi: Turetta lascia un Consorzio che nel 2018 è stato teatro per oltre 300 concerti, spettacoli, eventi, più di 3500 itinerari didattici, e 957.070 ingressi, «leggermente meno del record dell'anno prima, ma abbiamo pagato lo scotto di non aver più ospitato il Villaggio di Babbo Natale». Sull'inverno, per altro, Turetta dimostra di puntare particolarmente, quando annuncia di sperare che il prossimo Natale si riesca ad allestire una delle più grandi e

suggestive piste di pattinaggio sul ghiaccio nella Peschiera. All'estate invece ci pensa Mirco Repetto, direttore artistico degli eventi della Reggia: tornano i Palchi Reali (per realizzarli il Consorzio mette a disposizione delle Residenze Reali 180 mila euro) e tutti gli appuntamenti collaudati nell'era Turetta-Zini, a partire dal tango e da un percorso nei giardini (il 5 maggio) ispirato ad Alice nel paese delle meraviglie. E poi le mostre, con «i grandi nomi, come David LaChapelle». Troppo pop? «Per fare un milione di ingressi servono anche loro, cerchiamo di alternare poi produzioni interne, studiate dal nostro Centro Studi, con proposte dall'esterno: per una mostra serve una gestazione anche di 4 anni». —

BY-ND-NC/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## La vicenda

● Scade oggi la proroga concessa da Atp per la presentazione delle garanzie finanziarie da 78 milioni di euro necessarie per la candidatura di Torino alle finali dei maestri di tennis 2021-2025

● Dopo la lite interna al governo tra M5S e Lega, da Roma non si è mosso più nulla. Resta solo il tentativo dei leghisti

«Un giorno in più o in meno cambia poco: a Roma non si è mosso nulla e il destino di Torino è segnato», sospira con amarezza un autorevole esponente dei 5 Stelle, assai vicino al dossier della candidatura. A poche ore dalla scadenza per la presentazione della fidejussione da 78 milioni di euro da parte del governo, si ammassano all'orizzonte nubi nere che non lasciano presagire nulla di buono per la candidatura torinese agli Atp Finals dal 2021 al 2025. I termini della proroga concessa dieci giorni fa dall'associazione internazionale dei tennisti professionisti, dopo la lite interna all'esecutivo tra M5S e Lega, scadono a mezzanotte. E tutto fa presagire che il sogno del sindaco Chiara Appendino di portare sotto la Mole — a risarcimento della disfatta olimpica — i maestri del tennis mondiale volga al peggio.

«Non ci sono novità», si mormora a mezza bocca nella Capitale, dove sia nei corridoi di Palazzo Chigi, sia nelle

stanze del Foro Italoico la speranza ormai è stata soppiantata dalla rassegnazione. Del resto, dopo l'indisponibilità del sottosegretario alla presidenza della consiglio, Giancarlo Giorgetti, a dare le garanzie del governo, se non in cambio

di un impegno del M5S ad appoggiare finanziariamente la candidatura olimpica di Milano e Cortina, lo stesso titolare della delega allo Sport è partito per una missione negli Stati Uniti, dove resterà fino al 5 marzo. E dunque, a Roma,

manca fisicamente chi dovrebbe firmare la lettera con le fidejussioni chieste da Atp a copertura dell'evento che costerà 50 milioni di euro l'anno.

E poco, pochissimo sembrano aver smosso i 10 milioni

di euro, circa due all'anno per cinque anni, promessi dal presidente della Camera di Commercio, Vincenzo Ilotte. Giorgetti chiedeva un segnale dal mondo delle imprese torinesi a sostegno della candidatura, ma nella Capitale ci si aspettava una somma più sostanziosa, rispetto all'impegno finanziario complessivo.

Insomma, a questo punto l'ultima speranza è rappresentata dalla proposta presentata dal segretario piemontese e capogruppo della Lega, Riccardo Molinari, per sbloccare per via parlamentare i denari necessari. Il disegno di legge andrà in commissione, direttamente in sede legislativa, la prossima settimana. Ma se anche il Parlamento dovesse pronunciarsi a favore, l'Atp dovrebbe accettare di non sorvolare sul mancato rispetto della scadenza stabilita dall'ultima proroga. Una proroga concessa, suggerisce qualcuno, al solo scopo di giocare al rialzo nella trattativa con Londra.

**Gabriele Guccione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Atp Finals, non c'è speranza per Torino»

## La sfida per ospitare il grande tennis in città sembra perduta sui soldi. Neanche i Cinque Stelle confidano di riuscire a trovare un accordo per le garanzie

### Le mosse della lista radicale

## +Europa correrà con Chiamparino

«+Europa» alle prossime elezioni regionali appoggerà la candidatura di Sergio Chiamparino. Ieri il segretario nazionale Benedetto Della Vedova ha incontrato il governatore uscente del Piemonte, per discutere i dettagli dell'appoggio della lista radicale. «Le opzioni di fronte alle quali ci troviamo sono entrambe impraticabili — ha affermato Della Vedova —: da un lato quella dell'asse nazional-populista, e chiunque sia il candidato il giudizio non cambia, dall'altro i 5Stelle. La Tav è un elemento decisivo e l'unico candidato che la sostiene è

Chiamparino; quindi la direzione di marcia che abbiamo intrapreso è quella assunta in base a una serie di considerazioni, di cui l'Alta velocità Torino-Lione è una delle più importanti, di valutare se ci sono le condizioni per sostenerlo con una lista di +Europa». Una lista in cui sembrerebbe scontata la presenza del ginecologo Silvio Viale, mentre resta da capire se alcune vecchie conoscenze della Prima Repubblica, come l'attuale sindaco di Bollengo, Sergio Ricca (già Psi), si candideranno per il Consiglio regionale.

**G. Guc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



28/2 CORREDORE DELLA FORA

pg

→ Gli investimenti che ignorano Mirafiori e che vengono dirottati in Michigan, piuttosto che nello stabilimento di Pomigliano e la Fiom che si irrigidisce e abbandona il tavolo delle trattative, sono temi che preoccupano i lavoratori di Fca. Ieri al cancello numero due di corso Tazzoli, al cambio turno delle 14, i timori per «una continua decrescita, certo non felice», era l'argomento più ricorrente tra le tute non più blu di Mirafiori. Diversamente rispetto al passato, ansie, paure e critiche, non vengono rivolte alla proprietà («fanno i loro interessi e noi siamo ingranaggi del sistema»), ma nei confronti dei sindacati, Fiom, Film, Fim, poco importa la sigla: «La verità - spiega in modo concitato Michele - è che noi tutti non ci sentiamo più tutelati dai sindacati, si figuri se possiamo riferire con nome e cognome, facendoci pure fotografare o andare in tv, quelle che sono le nostre opinioni. I sindacati non ci sono, o se ci sono non si occupano del lavoratore. Forse dei lavoratori, ma come entità astratta. Noi cerchiamo di tirare avanti come si può». Accanto a Lui c'è Giovanni che ha fretta perché deve bollare: «Sarebbe ora che si facesse sentire la forza lavoro, prima di tutto con i sindacati, ma è difficile trovare unità. Una volta era il sindacato che faceva da collante e allora si poteva avere voce in capitolo, oggi non è più così». L'incertezza per il fu-

8

giovedì 28 febbraio 2019

TO CRONACA QUI

## IL CASO Dopo la rottura di Fiom e gli investimenti che escludono Torino

# A Mirafiori regna la sfiducia

## «I sindacati ci lasciano soli»

turo è il maggiore dei timori: «Qui a lavorare - aggiunge Maria che ha appena terminato il suo turno - siamo sempre meno, e i giri in giostra della cassa integrazione hanno toccato un po' tutti. Da parte mia questo lavoro me lo tengo stretto perché le possibilità d'essere ricollocata sono davvero poche. E non sono l'unica a pensarla così. Lo stipendio

mi fa comodo e non ho nessuna intenzione di giocarmelo».

I lavoratori si sentono soli, abbandonati: «Di questa trattativa che la Fiom ha interrotto - spiega Osvaldo che lavora in Fca già diversi anni e sempre a Mirafiori - io l'ho saputo dai telegiornali, così come dalla tv ho sentito che per noi qui non c'è un euro di investimento.

Credo sia legittimo pensare che invece della televisione avrebbero dovuto essere i sindacati ad avvertirci. Ma il sindacato non parla con noi. Cosa dovremmo fare? La rivoluzione? Ma per favore». Più che la mancata contrattazione tra Fiom e azienda, i lavoratori sembrano preoccupati per la decisione di Fca di non investire capitali a Mirafiori:

«Non capisco perché - si chiede Giovanni - Qui ci sono tutte le professionalità per lavorare bene e per crescere, qui c'è una grande tradizione di fabbrica. Investire su Mirafiori conviene all'azienda e francamente spero che questo polo automobilistico possa essere rilanciato. Io credo che Marchionne questa cosa l'avesse capita molto bene e spero

che si torni a guardare a Torino». E proprio riguardo gli investimenti in Usa, ieri Donald Trump ha ringraziato Fiat Chrysler per il nuovo piano in Michigan, finalizzato a creare più di 6mila posti di lavoro.

Sempre ieri il responsabile delle relazioni industriali di Fca, Pietro De Biasi, in un'audizione in commissione Lavoro della Camera sulla salvaguardia dell'occupazione nel settore dell'industria automobilistica ha spiegato: «Il passaggio dal motore a combustione a quello elettrico è un processo irreversibile, da compiere in base ai vincoli del regolatore europeo e soprattutto con cautela perché non è esente da effetti sull'occupazione».

bardesono@cronacaqui.it

# I razzisti della porta accanto "Io e mio figlio, vittime dei vicini"

Il sogno della casa per una mamma marocchina si trasforma in incubo  
"Puzzate, vi ammazziamo". Lei li ha denunciati, andranno a processo

VII

la Repubblica

Giovedì  
28 febbraio  
2019

FEDERICA CRAVERO

Se la sognava di notte e se la immaginava di giorno, una casa tutta per sé e per il suo bimbo. Ci pensava, Hayat - 37 anni, arrivata dal Marocco nel 2009 dopo aver sposato un torinese da cui poi si è separata - ogni volta che doveva dividere la cucina comune dell'"housing", o il bagno in corridoio, con altre persone che come lei avevano una vita complicata e non un tetto dove stare. Ma nel momento in cui quel sogno si è realizzato e l'Atc il 3 ottobre 2017 le ha assegnato una casa popolare in via Fratelli Garrone, a Mirafiori Sud, per Hayat è iniziato il tormento. Presa di mira da una coppia di italiani sessantenni che abitano al piano di sotto. E quell'appartamento modesto ma rimesso a nuovo come fosse una reggia, con pochi soldi e tanta fatica, mobili bianchi dell'Ikea e muratori pagati a rate, si è trasformato in una prigione. Fin dai primi giorni dopo il

trasloco i due hanno iniziato a insultarla e a minacciarla di morte, anche davanti al figlio Rayan, quasi otto anni. «Quando siamo arrivati ci siamo presentati e li abbiamo avvisati che avremmo fatto dei lavoretti per mettere a posto la casa - racconta la donna - All'inizio sono sembrati comprensivi, ma era solo un'illusione». Pochi giorni dopo hanno spostato un mobiletto e la coppia ha chiamato la polizia «perché "disturbavamo"» - spiega Hayat - A ogni minimo rumore che facciamo, marito e moglie si affacciano dal balcone e dalla finestra e iniziano a urlare "bastardi", "marocchini di merda", "tornate al vostro paese", "vengo su e vi faccio un buco in testa", "vi ammazzo"... Ci guardiamo alle spalle, quando usciamo, per la paura che ci seguano». Ora per i due coniugi sono state chiuse le indagini del pm Elisa Pazé, che chiederà per loro il processo con l'accusa di atti persecutori aggravati dall'odio razziale. Da un paio di mesi, inoltre, il gip ha disposto il divieto di avvicinamento: non possono

salire al pianerottolo di Hayat e in realtà non dovrebbero stare a meno di 50 metri ma è evidente che potrà sempre capitare di incontrarsi sulle scale. «In realtà come spesso accade le storie sono più complesse di come appaiono», è l'invito alla prudenza dell'avvocato Agostino

Ferramosca, che difende i coniugi. L'elenco delle aggressioni verbali che madre e figlio hanno subito, però, è lungo: «Una volta si sono infuriati quando mi è caduto a terra un pacchetto di carne che avevo nel freezer - dice - Un'altra volta avevo tirato lo sciacquone del bagno a mezzanotte e si sono

"Marito e moglie italiani hanno pure minacciato mio cugino col coltello. Credo nella legge e mi ci sono affidata ma ho ancora tanta paura"

messi a urlare così tanto che mio figlio si è svegliato e si è messo a piangere. Ancora: hanno chiamato i vigili perché avevo attaccato il nylon al balcone e sporgeva di qualche centimetro sotto». Tutti i giorni c'era un pretesto per attaccare madre e figlio, per venire a urlare alla loro porta, anche solo per aver fatto rumore spostando una sedia. «Ma il peggio è stato il giorno del mio compleanno - continua la donna - quando è venuto mio cugino a trovarmi e gli hanno puntato un coltello alla pancia». Lo conferma il cugino Hicham: «Il marito mi ha detto "Togliti, la tua puzza mi dà fastidio" e mi ha minacciato di "togliermi le budella". Abbiamo chiamato la polizia che lo ha denunciato».

La situazione che vivono Hayat e suo figlio è la stessa in cui si sono trovati altri inquilini del condominio, in particolare una coppia mista. Ma la donna marocchina, assistita dall'avvocata Denise Sasso, è stata l'unica ad avere il coraggio di denunciarli. «Sono stato io che

l'ho aiutata - racconta il cugino Hicham - Hayat avrebbe voluto mollare tutto e andarsene, ma non era giusto. Io l'ho detto a quell'uomo: io non ti faccio la guerra in strada ma ti faccio la guerra legale perché ho fiducia nelle istituzioni». I primi esposti sono arrivati a maggio del 2018 e la situazione sembrava migliorata, ma ad agosto i vicini si sono di nuovo accaniti nei confronti di madre e figlio. Che di nuovo hanno sporto denuncia. E hanno anche raccolto firme nel palazzo per allontanare la coppia. «Troveremo un'altra sistemazione alla famiglia, se serve per dare loro tranquillità - spiega Marcello Mazzù, presidente Atc - In realtà spero che venga allontanato chi crea problemi, non le vittime. Chi non si comporta in maniera corretta deve essere messo di fronte al rischio di perdere la casa». Hayat continua a preoccuparsi: «Adesso sembra andare meglio - dice - ma ho tanta paura che tra poco que due ricomincino a perseguitarci».

LA STAMPA P 52

I PERCORSI DI INCLUSIONE

## Dove vanno le famiglie sgomberate? Il Comune: "Non lo sappiamo"

L'intervento sul campo nomadi di via Reiss Romoli inaugura un nuovo anno di sgomberi per la giunta Appendino, che con il «progetto speciale» punta al superamento degli insediamenti entro il 2020. Soltanto negli ultimi 6 mesi del 2018 sono stati liberati i campi abusivi di corso Tazzoli, Corsica e Vercelli. E inoltre sono iniziate le operazioni di abbattimento delle baracche in via Germagnano. Ma al di là di chi giudica giuste o sbagliate

queste azioni, rimane un dubbio: dove vanno a finire i nomadi allontanati? Dal Comune ammettono: «Non lo sappiamo». Mentre, dal territorio, i residenti sono convinti che i rom, invece di tornare al loro paese di origine, si spostano semplicemente di poche centinaia di metri dal luogo dello sgombero. «Li mandi via dagli insediamenti isolati e magari te li ritrovi poco distanti ad occupare i giardini dove dovrebbero giocare i

bambini» scuote la testa Armando Monticone. Un altro residente, Agostino Bachis, non ha dubbi osservando i recenti aumenti di nomadi nella zona Nord, vicino ai campi liberati: «Vanno via da una parte e te li ritrovi dall'altra: quelli che hanno sgomberato in via Germagnano, ad esempio, sono finiti in lungo Stura Lazio e in strada della Barberina».

Una situazione vissuta in prima persona anche dalla polizia municipale durante le

operazioni in via Reiss Romoli: «Questo insediamento si era allargato perché i nomadi sgomberati a luglio da corso Vercelli si erano rifugiati qui». E la situazione rischia di ripetersi a seguito dello sgombero di ieri: «Abbiamo predisposto dei possibili aiuti per le famiglie e gli individui in difficoltà: ma nessuno dei nomadi ha fatto richiesta e di conseguenza non possiamo controllarli» fanno sapere dall'assessorato alle Politiche sociali. Ma, sulla vicenda, le opposizioni vogliono vederci chiaro: «Approfondiremo il tema della tracciabilità delle famiglie sgomberate - annuncia la consigliera Pd Elide Tisi - Non si può rimanere vaghi sui percorsi di inclusione sociale». M.ROS. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# QUARTIERI

Madonna di Campagna

## Abbattuta la baraccopoli accanto alle Poste Cinquanta rom allontanati dal campo

REPORTAGE

MATTEO ROSELLI

**P**oche ore di lavoro ed è tutto finito. Lo spiazzo verde tra la tangenziale Nord e la ferrovia non è più quel villaggio con porte d'ingresso e case di fortuna, costruite con lamiere e legno. Si presentava così il campo nomadi abusivo di fronte al centro di smistamento delle Poste, in via Reiss Romoli. Questo fino ad inizio anno, quando la polizia municipale ha avuto il permesso di intervenire per liberare il campo. Le operazioni di sgombero si sono concluse ieri mattina, con le ruspe impegnate nell'abbattimento della baraccopoli

Sullo spiazzo, largo poco più di un campo da calcio, avevano trovato rifugio cinquanta rom, che avevano trasformato il terreno in un inse-

**I terreni destinati a diventare parcheggi e aree verdi**

diamento attrezzato con cappaecchie, sistemi di riscaldamento e piccoli cortili recintati. Dentro le case di fortuna c'era tutto il necessario per vivere, materassi e piccole cucine. E all'esterno stendibian-

cheria e pezzi di ricambio di auto ed elettrodomestici: oggetti di recupero da fare a pezzi e rivendere per guadagnarci qualcosa.

L'intervento dei vigili urbani è partito dopo la segnalazione fatta dalle Poste, proprietarie del terreno dove si era stabilito il campo abusivo, al reparto minoranze etniche della Municipale. Nella denuncia si sottolineava la presenza di materiali infiammabili come bombole di gas e ri-

fiuti che potevano rappresentare un pericolo per i dipendenti che si occupano di smistare i pacchi del servizio postale. Dopo la demolizione dei resti del campo partirono le operazioni di bonifica: «Una volta concluse - spiega l'assessore alla sicurezza, Roberto Finardi - le aree diventeranno in parte parcheggi e in parte area verde».

La sindaca Chiara Appendino ha annunciato l'azione con un post sui social, smorzando però i toni trionfalistici che avevano invece contraddistinto le operazioni su via Germagnano e che avevano causato numerosi mal di pan-

cia all'interno della maggioranza 5 stelle in Sala Rossa. Chi invece non ha perso l'occasione per lodare la stretta sugli sgomberi è il capogruppo della Lega, Fabrizio Ricca: «Dove regna l'illegalità bisogna portare ordine. Matteo Salvini aveva promesso le ruspe contro gli abusivi e così è stato». Opposto il parere della Circoscrizione 5, con il presidente Marco Novello che liquidò l'intervento come «un'operazione di propaganda: non abbiamo mai ricevuto segnalazioni da parte dei

residenti su quella zona. Palazzo Civico avrebbe dovuto pensare prima ai problemi del campo di strada Aeroporto». Gli dà man forte la presidente della Sei, Carlotta Salerno: «Si continua ad attirare l'attenzione sugli insediamenti facili per nascondere i veri problemi».

I comitati di residenti guardano il bicchiere mezzo pieno: «Siamo felici perché grazie a questo intervento ci sarà meno immondizia e meno fumi tossici» dice Fulvio Tagliabò del coordinamento comitati Torino Nord, a cui però sorge un dubbio: «Lo sgombero è positivo, ma i nomadi che sono stati allontanati, adesso, dove andranno?». —